

L'ordine era: sterminateli !

COSENZA - La strategia del terrore. La cosca di Corigliano, guidata da Santo Carelli, decise di sterminare tutti gli uomini legati al boss della Sibaritide, Giuseppe Cirillo. La guerra di mafia scoppiata nell'area ionica della provincia cosentina alla fine degli anni '80, doveva infatti concludersi con un solo vincitore. E per questo i coriglianesi stabilirono di fare terra bruciata intorno agli storici nemici. La partita andava definitivamente chiusa. Decine furono i delitti commessi nello spazio d'un solo lustro. Attentati eclatanti, lupare bianche: una lunga scia di sangue. Sotto i colpi dei killer cadde pure Antonio Giovagnone De Cieco, uomo d'onore del «locale» di Sibari assassinato a Corigliano, la mattina del 22 luglio del 1993.

Dopo sei anni, i carabinieri del distaccamento cosentino del Ros (Raggruppamento operativo speciale) hanno individuato presunti autori materiali e mandanti di quel delitto che sembrava destinato a rimanere impunito. A rivelare modalità esecutive e fasi preparatorie dell'agguato, tre pentiti di mafia, Giovanni Cimino, Giorgio Basile e Tommaso Russo. Tutti uomini del gruppo Carelli; tutti «azionisti», cioè uomini particolarmente abili nel condurre azioni di fuoco. Cimino e Basile vennero arrestati lo scorso anno in Germania, dove tra Francoforte e Stoccarda gestivano imponenti traffici di droga, investendo denaro della cosca d'appartenenza.

Il pm antimafia, Salvatore Curcio della Dda di Catanzaro, ha ricostruito con un certosino lavoro investigativo l'intricata ragnatela di rapporti intessuta dalla 'ndrangheta cosentina in tutta Europa. Riuscendo pure a far luce su decine di omicidi commessi sia nella nostra regione che in terra tedesca.

Per l'uccisione di Antonio Giovagnone De Cieco, il gip distrettuale, Maria Vittoria Marchianò, ha emesso, ieri, un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di: Santo Carelli, 60 anni, indiscusso e temuto boss di Corigliano; Pietro Marinaro, 47 anni, braccio destro di Carelli; Antonio Bruno, 48 anni; Vincenzo Guidi, 33 anni; Pietro Longobucco, 32; Antonio Marrazzo, 56; Vincenzo Fabbricatore, 45; Giuseppe Ponga, 52, tutti coriglianesi. In carcere è pure finito Pietro Salvatore Mollo, 30 anni, accusato solo di associazione mafiosa.

I fatti. Durante una riunione presieduta da Carelli - secondo i collaboratori i 9 tizia - venne decisa l'eliminazione di De Cieco, reo di essere ancora legato a Giuseppe Cirillo. Cominciarono degli appostamenti e furono procurate le armi. I killer si nascosero in un appartamento della frazione Schiavonea, di proprietà di Ponga, posto di fronte all'abitazione di una donna (madre dell'attuale pentito Giorgio Basile) con cui la vittima aveva una relazione amorosa. E al momento propizio il gruppo di fuoco entrò in azione. Antonio Giovagnone De Cieco, giunse in via Isonzo in sella alla sua Vespa Piaggio: Basile, che aveva chiesto a Carelli di compiere personalmente l'agguato, fece fuoco con un fucile calibro 12 caricato a pallettoni. La «rosata» di piombo raggiunse l'obiettivo: De Cieco perse il controllo della moto e cadde sull'asfalto. Dove fu finito con tre colpi di revolver calibro 38, esplosi da Domenico Sanfilippo.

L'uccisione - questa la tesi del pm antimafia Salvatore Curcio - fu decisa perchè De Cieco ora un «uomo d'onore» rimasto fedele al boss Giuseppe Cirillo. E i coriglianesi, all'epoca, avevano deciso di operare unti sorta di «azione di bonifica» del territorio. Seguendo le crudeli regole della 'ndrangheta,

Lo scontro armato tra clan, nell'area ionica del Cosentino, aveva già fatto vittime eccellenti. Un «commando» mafioso guidato dallo spietato killer Antonio Cicciù (oggi pentito) nell'agosto del '90, freddò davanti a un semaforo, Mario Mirabile, cognato e socio di Cirillo. Una decina di «picciotti», sempre nei primi anni '90, scomparve invece per «lupara bianca». Alla fine il gruppo Cirillo capitolò. E il boss d'origine napoletana, nel '96, decise di collaborare con la giustizia.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS